

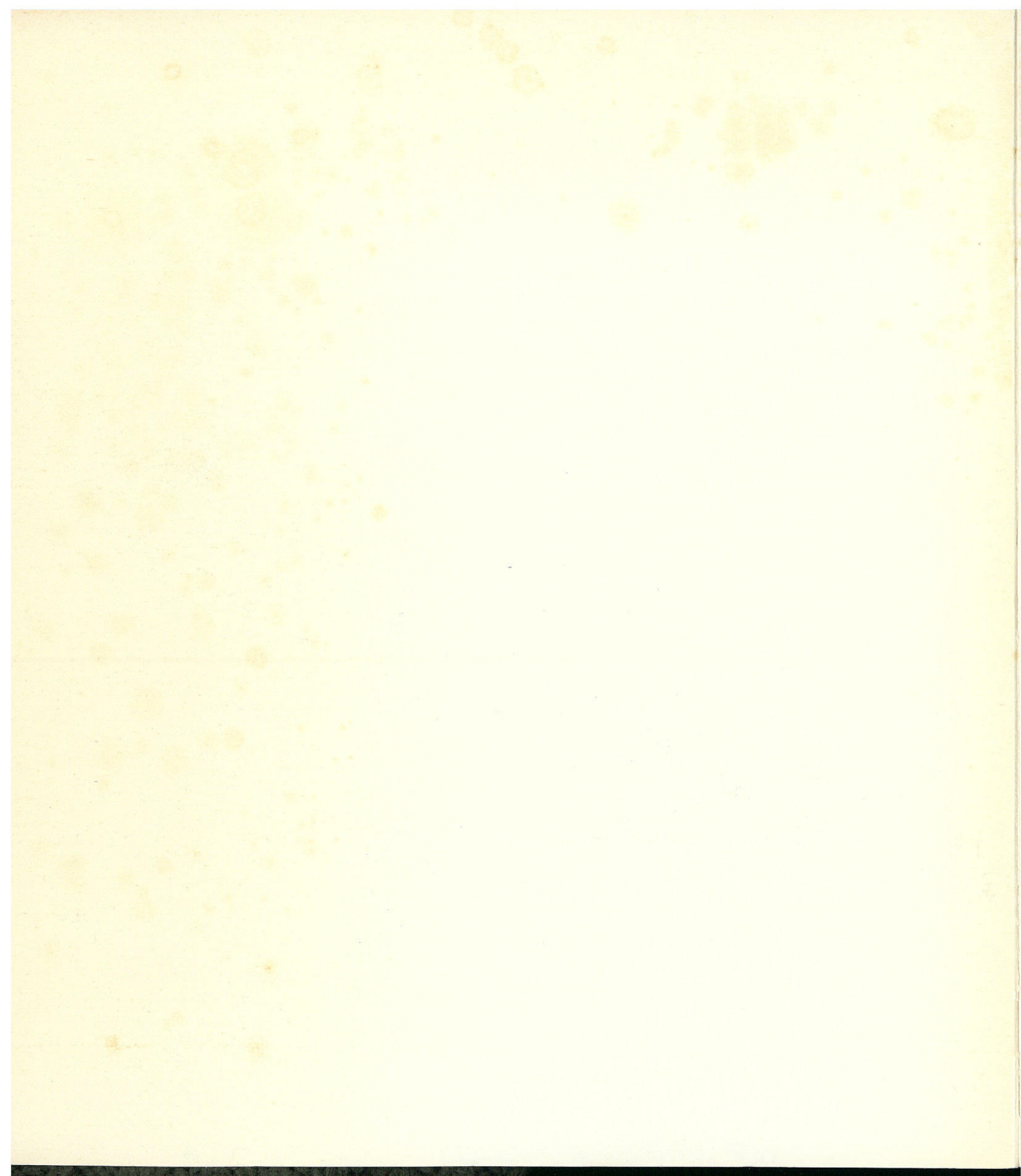
Sicilia Archeologica



**Rassegna periodica di studi, notizie
e documentazione edita dall'Ente
Provinciale per il Turismo di Trapani**

43

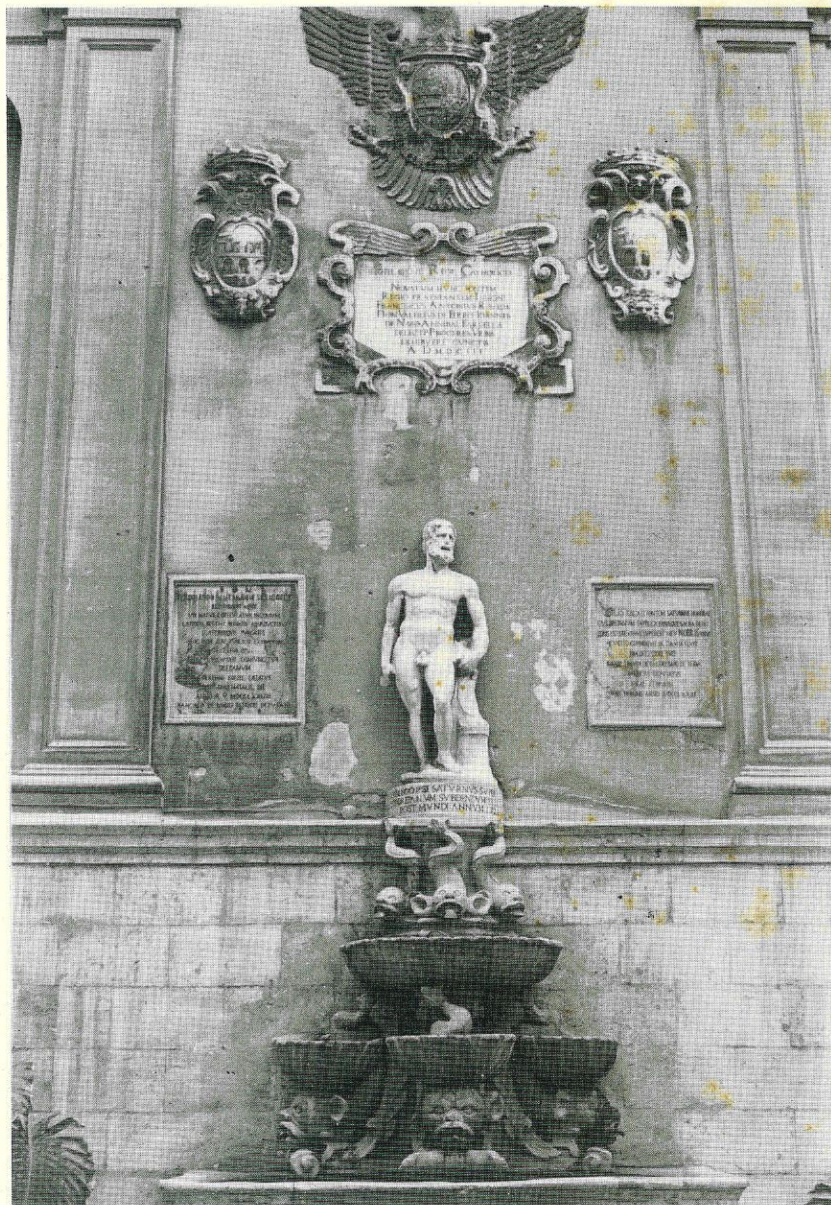
Anno XIII





Ente Provinciale per il Turismo di Trapani

Visitate la Provincia di Trapani



TRAPANI
Fontana di Nettuno

Registrata dal Tribunale di Trapani il 23.3.1968 al n. 100 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione edita dall'Ente Prov.le Turismo di Trapani

Direttore: **Enzo Costa**
Presidente E.P.T. Trapani

*

Direttore Responsabile: **Vincenzo Tusa**

*

Redattore Capo: **Arcangelo Palermo**

*

Direzione, Redazione e Amministrazione: Ente Provinciale Turismo - Corso Italia - 91100 Trapani - Telefono (0923) 27273

«Sicilia Archeologica» è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà. Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Una copia L. 4.000

Abbonamenti: Per l'Italia annuo L. 10.000 - Per l'Estero annuo L. 12.000 - Sostenitore annuo L. 20.000.

Pubblicità: in nero: 1 pag. L. 500.000; 1/2 pag. L. 300.000
a colori: 1 pag. L. 800.000; 1/2 pag. L. 500.000

«SICILIA ARCHEOLOGICA» è in vendita nelle Librerie CIUNI e FLACCOVIO (Palermo) e PONS (Trapani).

Per gli abbonamenti fare remessa a mezzo assegno postale o bancario intestato all'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani: Corso Italia - 91100 Trapani.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV ^{2°} semestre 1980

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Printed in Italy

Fondatore Gaspare Giannitrapani

Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo

Patrimonio: L. 369.095.504.636

Azienda Bancaria e Sezioni speciali per il

Credito agrario e peschereccio, minerario, industriale e all'esportazione,
fondiario, turistico e alberghiero e per il finanziamento di opere pubbliche.

In Italia - Sedi e Succursali:

Acireale
Agrigento

Alcamo

Ancona

Bologna

Caltagirone

Caltanissetta

Campobasso

Catania

Enna

Firenze

Gela

Genova

Lentini

Marsala

Messina

Mestre

Milano

Palermo

Perugia

Pordenone

Ragusa

Roma

S. Agata Militello

Sciacca

Siracusa

Termini Imerese

Torino

Trapani

Trieste

Venezia

Verona

Vicenza

Vittoria

258 Agenzie



All'estero: Filiale a NEW YORK

Uffici di rappresentanza a: Abu Dhabi, Bruxelles, Budapest, Copenaghen, Francoforte sul Meno, Londra, Parigi, Zurigo

Partecipazioni bancarie: A.I.C.I. Holding S.A., Lussemburgo - Italian International Bank Ltd., Londra - Luxembourg Italian Bank, Lussemburgo - Euramerica International Bank Ltd., Nassau - Centro Internazionale Handelsbank A.G., Vienna - Bank of Valletta, Malta - Investment Finance Bank Ltd., Malta - Banco Financiero Sudamericano y Banco de Paysandu «Bafisud», Montevideo.

Anno XIII
n. 43

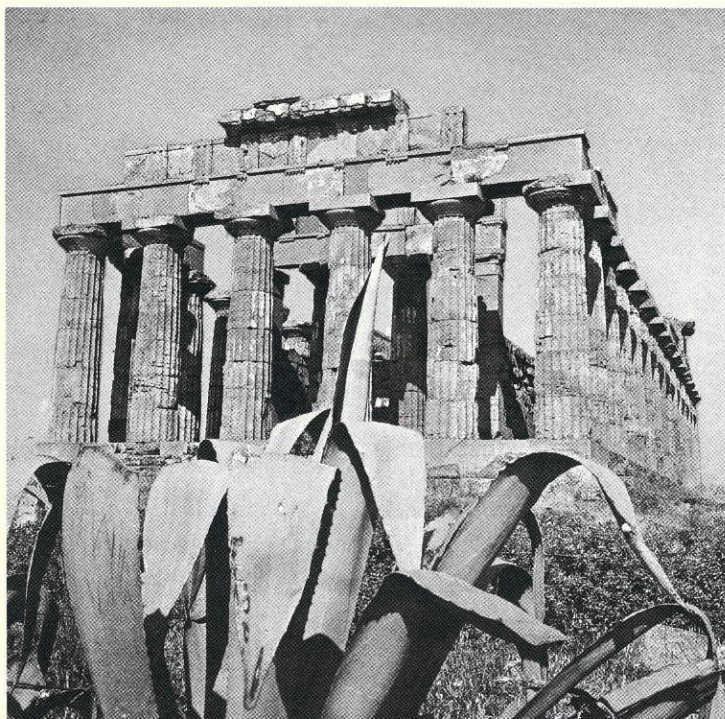
sommario

C.A. Di Stefano	* Lilibeo alla luce delle nuove scoperte archeologiche	Pag.	7
Gioacchino Falsone	* Per salvare Entella	»	21
Adriana Fresina	* Amuleti del Museo J. Whitaker di Mozia	»	27
Francesca Spatafora	* Fibule d'argento del Museo di Palermo	»	51
Ida Tamburello	* Palermo dopo la conquista romana	»	67
Arcangelo Palermo	* Notiziario	»	75

In copertina: Selinunte - Il quartiere punico sull'acropoli, IV-III sec. a.C.

Impaginazione di Arcangelo Palermo

Stampato in Palermo con i tipi della Tipolito Priulla



SELINUNTE: tempio E

LILIBEO alla luce delle nuove scoperte archeologiche

La Direzione della Rivista è lieta di pubblicare questo articolo della dott.ssa C.A. Di Stefano che, nella Sua qualità di Soprintendente-Aggiunto presso la Soprintendenza archeologica della Sicilia Occidentale, si occupò da alcuni anni delle vicende archeologiche di Marsala.

Per la sua chiara impostazione, per il denso contenuto e per l'importanza delle notizie che fornisce, l'articolo della dott.ssa Di Stefano reca un notevole contributo alla conoscenza della città di Marsala nelle sue fasi più antiche, contributo che ci auguriamo possa pervenire non solo a tutti i cittadini marsalesi ma anche a tutti coloro che hanno interesse per la storia della Sicilia antica: le vicende storiche di Marsala infatti, per la cui conoscenza le testimonianze archeologiche costituiscono una componente essenziale, hanno determinato spesso le vicende storiche della Sicilia intera.

Ci auguriamo anche che questo scritto possa costituire un richiamo e un sollecito perchè gli amministratori di Marsala possano finalmente dar vita ad un «Museo della città di Marsala» che raccolga le testimonianze vive della storia di questa città, una tra le più antiche e le più fornite a questo riguardo: la costituzione del parco archeologico di Capo Boeo, che la Soprintendenza archeologica della Sicilia Occidentale ha predisposto e che ci si augura possa diventare al più presto una realtà, sarà il presupposto indispensabile per la realizzazione del «Museo della città di Marsala».

v.t.

di C.A. DI STEFANO

Non si può parlare di Lilibeo senza richiamare le suggestive pagine che lo storico Polibio di Magalopoli ha dedicato alla città nel primo libro delle sue ἱστορίαι, esaltandone, con toni di intensa drammaticità, la resistenza al lungo assedio romano nel corso della prima guerra punica.

Nell'illustrare le ragioni che avevano indotto i consoli del 250 a.C. C. Atilius Regulus e L. Manlius Vulso a fare convergere su Lilibeo il maggior peso del conflitto, Polibio non mancava di sottolineare la posizione geografica della città e l'imponenza delle sue opere difensive (1).

«La Sicilia — scriveva Polibio — ha la forma di un triangolo i cui vertici sono costituiti da promontori: il primo, orientato a Sud, si avvanza nel mare di Sicilia e si chiama Pachino; il secondo, volto a Nord, delimita la riva occidentale dello stretto a circa dodici stadi dalla costa dell'Italia e si chiama Peloro; il terzo guarda proprio verso la

Libia e domina con una posizione vantaggiosa i promontori di Cartagine a mille stadi circa, essendo orientato a Sud-Ovest e separando il mare libico dal mare di Sardegna e si chiama Lilibeo. In questo sito sorge l'omonima città della quale i Romani intraprendevano l'assedio e che si distingue perchè difesa da mura, da un profondo fossato che la cinge tutt'intorno e, dal lato del mare, da bassi fondali attraverso i quali l'accesso ai porti richiede molta esperienza e consuetudine».

Ci si è chiesti spesso se la descrizione di Polibio, sintetica ma anche estremamente precisa, non rispecchi una conoscenza diretta dei luoghi. La questione è superata dalla più recente esegesi del testo polibiano e dalla convinzione, espressa dalla maggior parte degli studiosi, che Polibio, per la minuziosa e spesso drammatica descrizione delle diverse fasi dell'assedio di Lilibeo, si sia ispirato all'opera, ora perduta, di un testimone oculare di questi avvenimenti, lo storico Filino di Agrigento (2). Avremmo, dunque, attraverso la descri-

zione di Polibio, un'immagine autentica e fedele della città nella sua fase punica, e cioè intorno alla metà del III sec. a.C.

La descrizione di Polibio trova conferma presso lo storico Diodoro di Agirio che dedicò all'assedio di Lilibeo parte del XXIV libro della sua *Ἱστορικὴ Βιβλιοθήκη*. In più, Diodoro (XXII 10, 4) fornisce anche un'indicazione precisa circa la data di fondazione di Lilibeo. «Questa città — afferma — fu fondata dai Cartaginesi dopo la conquista della cartagine Mozia da parte del tiranno Dionisio; infatti, avendo radunato i superstiti di questa, li stanziarono a Lilibeo».

Lo storico di Agirio descrive anche l'offensiva sferrata nel 368 a.C. dal tiranno Dionisio contro i territori siciliani controllati da Cartagine, precisando (3) che il tiranno siracusano disponeva di un esercito di 30.000 fanti e 3.000 cavalieri e di 300 navi da guerra e che, dopo aver conquistato Selinunte, Entella ed Erice, aveva tentato, senza successo, di espugnare anche Lilibeo; la resistenza dei Lilibetani, l'inasprirsi del conflitto in seguito all'arrivo nel porto di Drepano di una flotta cartaginese e il sopraggiungere dell'inverno lo avevano però indotto a togliere l'assedio e a negoziare una tregua.

Secondo Diodoro (XXII 10, 5-7) le opere difensive che resero Lilibeo una *maxima et munitissima civitas* *διαφερόντως ἠσφαλισμένη* e una *πόλις ἀπόρθητος* sarebbero state erette dai Cartaginesi nell'imminenza dell'assedio di Pirro. «Essendo la città posta per la maggior parte sul mare — riferisce Diodoro — i Cartaginesi sbarrarono con mura le vie di accesso dalla parte della terraferma e costruirono torri poderose e, avendo scavato un grande fossato, inviarono un'ambasceria al re... » (4).

La tenace resistenza della città all'assedio di Pirro fu poi, come è noto, una delle cause del completo fallimento del progetto egemonico del sovrano epirota. Anche il lungo assedio e il blocco navale romano non ebbero migliore fortuna poiché la città resistette fino alla fine della prima guerra punica e venne evacuata dal presidio cartaginese solo dopo la ratifica del trattato di pace. Questo trattato, che poneva Lilibeo sotto il dominio romano insieme alla maggior parte delle città siciliane, concludeva un lungo conflitto per il quale tutta la

Sicilia aveva pagato un pesante tributo in campi devastati, popolazioni rese schiave e vendute, città smantellate o distrutte a punizione di una accanita resistenza o di una tardiva dedizione alle truppe romane.

Mancano notizie sulle vicende della città durante i primi anni del dominio romano, nel corso dei quali l'isola ricevette un primo ordinamento giuridico-amministrativo da Lutazio, dal pretore Valerio e, successivamente, da Q. Lutazio Cercone (5). In questi anni, difficili per le città di origine punica, Lilibeo dovette probabilmente la sua sopravvivenza al poderoso sistema difensivo che ne faceva ora una solida fortezza a difesa del dominio romano contro Cartagine. Per tale motivo nel corso della seconda guerra punica i Romani, consigliati dal loro alleato Gerone di Siracusa, si adoperarono in ogni modo per difenderla mentre i Cartaginesi, dal canto loro, per la stessa ragione, tentarono invano di rioccuparla (6).

Questi avvenimenti costituirono comunque l'ultima occasione per la città di tenere fede al ruolo essenzialmente strategico per il quale era stata fondata.

Il secondo conflitto tra Roma e Cartagine aveva, del resto, comportato un radicale mutamento nell'equilibrio politico del Mediterraneo, aveva aperto nuove rotte commerciali e aveva favorito profonde trasformazioni etniche e socio-economiche in tutti i territori passati sotto il dominio romano. Se, tuttavia, la *pax romana* aveva spostato lontano gli interessi politici e militari, relegando la Sicilia, dal ruolo di protagonista, a semplice provincia sostanzialmente estranea alle grandi imprese di Roma, Lilibeo, posta in un punto nevralgico del Mediterraneo, lungo alcune delle più importanti rotte commerciali del tempo, riceveva, proprio dai nuovi avvenimenti, un nuovo impulso ed una nuova prosperità e non mancava di attirare stranieri interessati all'attività commerciale, come il massaliota Poseidermos, commemorato in un epigramma funerario lilibetano del II sec. a.C. (7).

Quando Cicerone giunse come questore in Sicilia, tra il 76 e il 75 a.C., Lilibeo era una «*civitas splendidissima*» e, in ogni caso, una delle più floride città siciliane (8).

L'immagine della città che si ricava dalla minuta elencazione ciceroniana delle ruberie di opere d'arte compiute da Verre è quella di un centro pienamente inserito nella *koiné* culturale del mondo ellenistico. Dal punto di vista etnico si ha la sensazione di una città dalla popolazione eterogenea, ma con una netta prevalenza dell'elemento greco. Un contingente greco, del resto, era già presente a Lilibeo nella sua fase punica e, in seguito, tale contingente era stato potenziato dal trasferimento dei Selinuntini nel 250 a.C. dopo l'abbandono, per esigenze strategiche, della vecchia colonia megarese (9). La lingua che si parlava a Lilibeo al tempo di Cicerone era, tuttavia un cattivo greco, come può dedursi dalla critica che di essa fa lo stesso Cicerone a Q. Cecilio e come risulta dalle testimonianze epigrafiche che ci sono pervenute (10).

Per le successive vicende di Lilibeo abbiamo solo notizie vaghe e scarsamente indicative.

Un'iscrizione, che si conserva nel Museo Archeologico di Palermo (11) e che venne scoperta alla fine del secolo scorso durante i lavori di costruzione dello stabilimento vinicolo Anselmi, permette di conoscere che, durante l'occupazione di Sesto Pompeo, L. Plinius Rufus, in qualità di *Legatus pro praetore*, aveva fatto eseguire alcuni restauri alle mura della città. Altre testimonianze epigrafiche del III e IV sec. d.C. attestano il ruolo svolto a Lilibeo da alcuni membri della classe senatoria, il loro patronato cittadino, le opere pubbliche da essi finanziate (12).

Non possediamo altri espliciti dati storici fino al 440 d.C. allorchè la feroce incursione dei Vandali, cui si accompagnò anche una violenta persecuzione contro la fiorente comunità cristiana, fece includere Lilibeo tra le città siciliane che beneficiarono di speciali provvedimenti amministrativi imperiali (13).

Sono queste, in sintesi, le notizie delle quali è possibile disporre per la ricostruzione della storia della città. Vedremo ora in che misura la ricerca archeologica abbia confermato, ed eventualmente completato, queste frammentarie testimonianze.

Occorre anzitutto precisare che non è mai mancato l'interesse per Lilibeo da parte di eruditi e studiosi, cui si devono notizie utili e spesso pre-

ziose sulla presenza di resti archeologici ormai scomparsi o distrutti.

Particolare interesse riveste, in tal senso, la testimonianza del Fazello che vide il porto prima dei lavori di chiusura fatti dagli Spagnoli nel 1575 e che segnala alcuni ritrovamenti effettuati nel 1556, in occasione dell'erezione delle fortificazioni spagnole che racchiusero la città entro un nuovo perimetro, più ristretto rispetto a quello di età classica (14).

Altre notizie si ricavano dalle descrizioni di viaggiatori dei secoli XVIII e XIX, quali il D'Orville e lo Houel, e da studiosi ed eruditi locali, come il Genna e il Di Girolamo (15).

Il primo studio critico su Lilibeo si deve comunque allo Schubring, cui spetta il merito di avere suggerito una ricostruzione topografica, per molti aspetti attendibile, della città e di avere fornito una descrizione dei resti antichi ancora visibili alla metà del secolo scorso, prima che il moderno centro urbano si ampliasse provocando la distruzione o l'interramento di quanto delle antichità lilibetane era fino a quel momento sopravvissuto (16).

Già, tuttavia, intorno alla metà dell'800, l'impegno di alcuni eruditi locali, tra i quali lo Struppa, aveva dato luogo ad una prima serie di ricerche archeologiche, recuperando numerosi materiali che sono rimasti in dotazione al Comune di Marsala e che, peraltro, meriterebbero una degna ed adeguata esposizione. Salutarie ricerche furono condotte poi nell'area della necropoli da G. Whitaker, grazie alla sua amicizia con alcuni facoltosi proprietari terrieri; i materiali di questi scavi si conservano nel Museo della Fondazione Whitaker a Mozia (17).

Una sistematica ed organica serie di ricerche archeologiche venne iniziata, però, solo ad opera del Salinas il quale, tra il 1894 e il 1895, mise in luce al Capo Boeo un tratto della fortificazione che proteggeva il lato NO della città ed effettuò sondaggi nell'area del fossato (18). Il Salinas dedicò anche la sua attenzione ai complessi catacomballi cristiani, sui quali raccolse una serie di dati, poi in parte utilizzati dal Führer (19) e fece eseguire anche alcuni disegni ad acquarello che costituiscono oggi una documentazione preziosa, considerato l'attuale stato di abbandono e le graduali

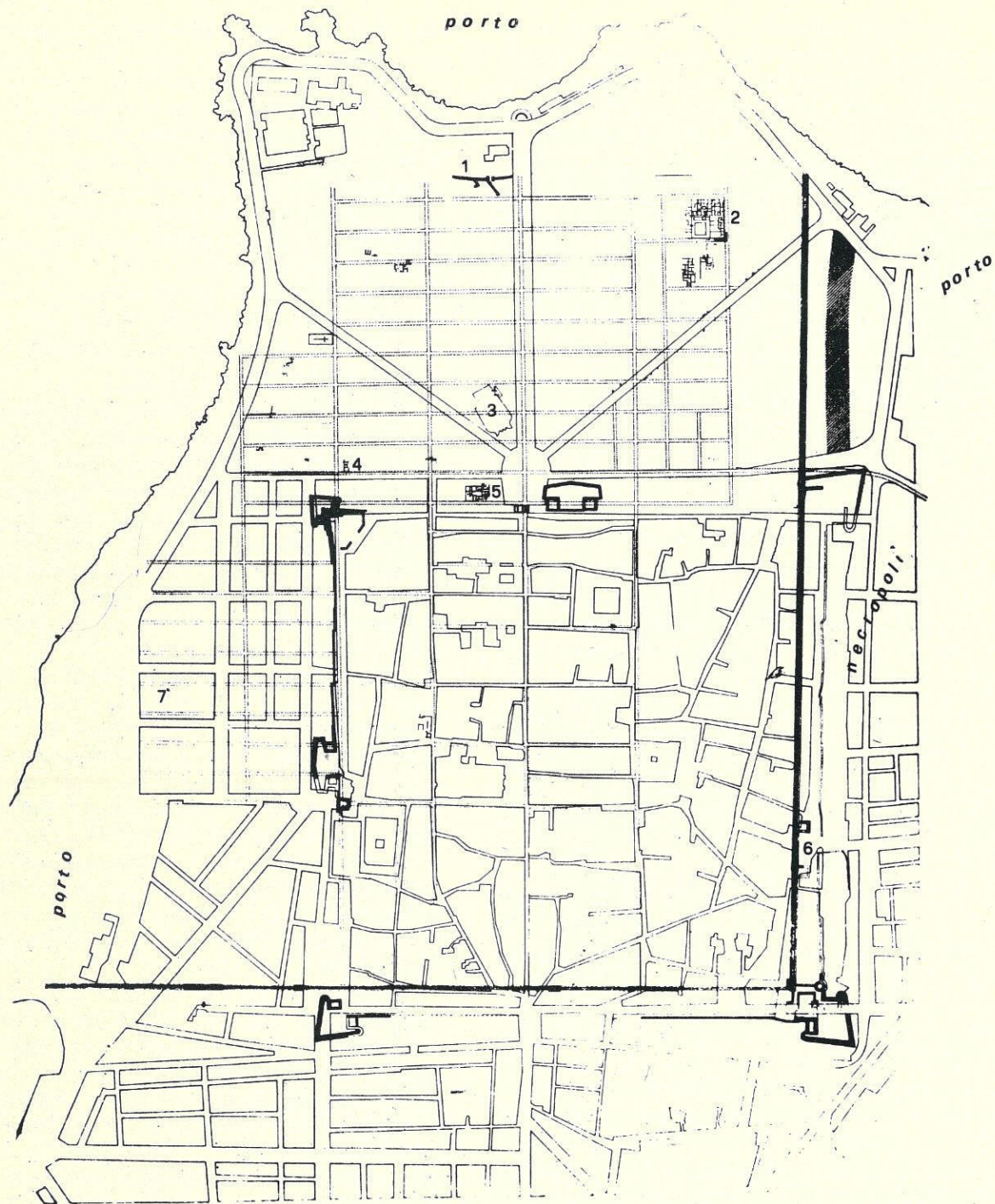


FIG. 1 - Marsala. Planimetria generale con indicazione dell'antico tracciato viario, delle fortificazioni puniche e della fortezza del 1500 = 1 fortificazioni del lato NO scoperte da A. Salinas; 2 *insula* romana con mosaici; 3 cinema impero; 4 mosaico con *venetio*; 5 *insula* del Viale Isonzo; 6 Porta Trapani 7 fortificazioni del lato SO scoperte nel 1980.

distruzioni che questi complessi hanno subito finora. Regolari campagne di scavo furono eseguite anche nella necropoli ove, in particolare, dopo l'acquisto delle note «edicole» da parte del Museo di Palermo, il Salinas predispose una serie di saggi che portarono alla scoperta, in località Pozzallo alla Salinella, di «una serie di edicole, non isolate... ma scolpite nella parete... nel taglio della roccia» (20).

Dopo il Salinas per molti anni le ricerche archeologiche a Marsala sono state condotte in modo piuttosto frammentario; gli interventi di Pirro Marconi nella necropoli e di J. Bovio Marconi sia nella necropoli che al Capo Boeo e presso il Cinema Impero furono infatti determinati da motivi d'urgenza più che da un organico programma di ricerche (21). Solo a partire dal 1966 la Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale ha potuto intraprendere sistematiche campagne di scavo, che si sono affiancate agli interventi d'urgenza, divenuti negli ultimi anni sempre più numerosi a causa dell'intensificarsi dell'attività edilizia. Ne è derivata una serie di nuove scoperte che, aggiunte all'importante contributo fornito dall'aereofotogrammetria, consentono di conoscere ormai con sufficiente sicurezza, almeno nelle linee generali, la topografia di Lilibeo (22).

È ormai certo che la città occupava un ampio quadrilatero lambito, su due lati, dal mare, e difeso, dalla parte della terraferma, da una solida cinta muraria, rafforzata da torri, e da un grande fossato. Una vasta necropoli si estendeva sul lato orientale, a partire dal ciglio esterno del fossato, e seguiva verso Nord il costone roccioso sul quale sorgono ora il Macello e gli stabilimenti vinicoli Mineo e Pellegrino, fino alla odierna contrada Salinella, lambendo l'insenatura di Punta d'Alga; l'estremo limite meridionale di questa necropoli è segnato dalle chiese dell'Itria e della Madonna della Grotta presso le quali sussistono avanzi di complessi catacombali cristiani (Fig. 1).

La già ricordata testimonianza dello storico Polibio fa supporre che la città disponesse di più di un bacino portuale. Un accurato studio effettuato anni or sono dallo Schmiedt (23) sulla base dei dati forniti dalla fotografia aerea induce a credere che i bacini utilizzati in antico fossero tre. Uno di essi, il bacino di Punta d'Alga, era nettamente se-

parato dalla città per mezzo del fossato che difendeva Lilibeo dal suo retroterra. Per ovviare a tale inconveniente un canale collegava probabilmente il fossato al porto, mentre una muraglia era stata eretta a protezione di questo canale e della zona portuale. Il secondo bacino, del quale la fotografia aerea ha evidenziato i due moli sommersi a NO del Capo Boeo, è probabilmente lo stesso che venne ostruito dagli Spagnoli nel 1575 e costituiva topograficamente una vera e propria appendice marina di Lilibeo. Il terzo bacino, a SO, fu utilizzato come porto sino al XIX secolo ed è noto come Porto delle Tartane o Palude di Margitello.

Questi ultimi due bacini erano uniti alla città dal fossato e formavano quella caratteristica unità topografica città-porto che in antico era definita λιμὴν κλειστός, cioè porto chiuso.

Per quanto attiene il sistema difensivo, il rilevamento aereoofogrammetrico ha indicato chiaramente, nel tratto compreso fra il bastione di S. Francesco e le linee di costa, la leggera deviazione del fossato verso Nord e il suo collegamento con il mare. L'esame dei pochi tratti non interrati e i risultati di alcuni saggi effettuati in occasione di lavori edili lungo la Via Sanità e la Via G. Amendola consentono di affermare che il fossato era largo in media m. 28 e profondo m. 10 (24).

La presenza di cunicoli, che attraversavano la linea di difesa favorendo rapide ed improvvise sortite, è confermata da un camminamento sotterraneo individuato lungo la Via G. Amendola e dalla Galleria scoperta nel 1972 in proprietà Mortillaro a Porta Trapani. Questa galleria, larga m. 2,22 e alta m. 2,55, si insinuava, da un lato sotto il livello del fossato, dall'altro risaliva, con una serie di gradini scavati nella roccia, in direzione della fortificazione. Le pareti erano ornate da graffiti che trovano numerosi riscontri in ambiente punico (Fig. 2-3) (25).

Il riempimento ha restituito numerosi frammenti di ceramica databili fra il IV e il III sec. a.C.; indizio, questo, di un progressivo abbandono del cunicolo probabilmente dopo che la relativa sicurezza determinatasi con la conquista romana del 241 a.C. fece sì che alcune delle attrezzature difensive della città non venissero più utilizzate.

Alcuni interventi d'urgenza effettuati dalla Soprintendenza in cantieri edili a partire dal 1971

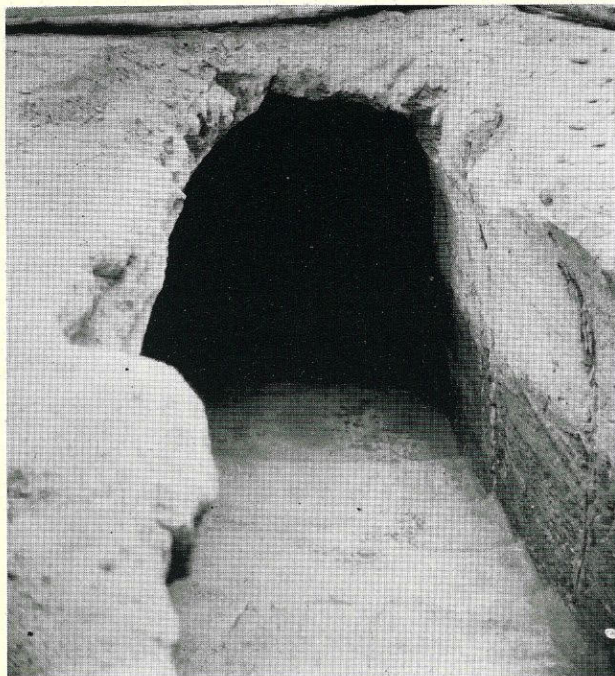


FIG. 3 - Marsala. Galleria Mortillaro - Graffito.

hanno consentito di mettere in luce complessivamente sette tratti del circuito Sud-orientale della cinta muraria lilibetana. Si tratta dei resti di una muraglia, larga in media m. 6 e costituita da due cortine di blocchi squadrati di tufo con riempimento di pietrame compresso e fango. Le strutture poggiavano direttamente sulla roccia, che era stata talvolta scavata e livellata per fornire un più saldo piano di appoggio alla costruzione (26).

Si è accertato che alcuni blocchi presentavano contrassegni di cava e forse anche contrassegni per favorire l'assemblaggio. La presenza di torri rettangolari, erette a difesa di porte o postierle, è stata accertata, in particolare, lungo la Via G. Amendola, in proprietà Scurti, e lungo la Via del Popolo, tra le proprietà Arini e Giattino (Fig. 4) (27).

Sul lato NE un intervento d'urgenza effettuato nel 1979 a Porta Trapani, in occasione dei lavori di riassetto della sede stradale, ha permesso di integrare parzialmente un rilevamento dei resti della fortificazione che era già stato effettuato, in circostanze analoghe, nel 1954. Si è potuto stabilire che, in questo punto, la cinta muraria era larga m.

7 ed era rafforzata da due torri rettangolari, di m. $13,50 \times 14,30$, erette presumibilmente a difesa di una delle principali vie di accesso alla città. L'imponenza delle opere difensive e le dimensioni dei blocchi di tufo che le costituivano dimostrano che era questo uno dei punti più vulnerabili, e pertanto meglio protetti, dell'intero circuito difensivo.

Delle fortificazioni che proteggevano il lato NO si conosce solo un breve tratto, messo in luce agli inizi del secolo dal Salinas e ormai non più visibile perchè interrato (28). Resti di una torre sono inoltre inglobati nelle strutture del Circolo dei Canottieri al Capo Boeo.

Per quanto riguarda il lato SO mancava ogni indizio concreto della presenza di una fortificazione fino alla occasionale scoperta, nella primavera del 1980, dei resti di una torre collegata ad altre poderose strutture murarie in un terreno di proprietà Rallo e Aguanno sul Lungomare Boeo (Figg. 5-6). L'andamento irregolare di queste strutture fu probabilmente determinato dalla presenza del porto e dall'esigenza di assicurare alla città una valida difesa contro eventuali aggressioni dal mare.

L'impressione che si ricava dai resti finora messi in luce è che si tratti di un sistema difensivo poderoso, programmato ed eseguito con cura, secondo i più moderni criteri di ingegneria militare del tempo e non già di un'opera realizzata in fretta, sotto la minaccia di un pericolo immediato (29).

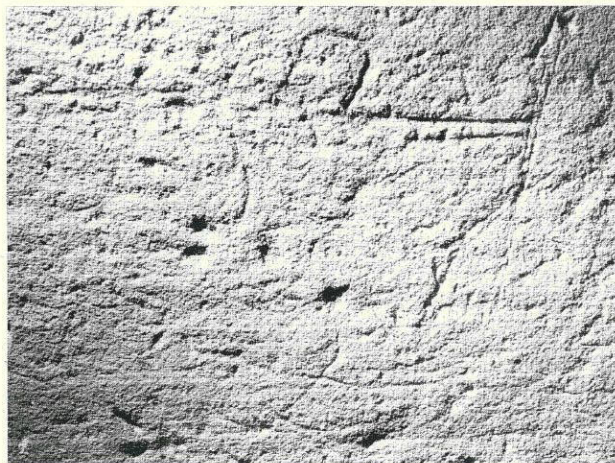


FIG. 2 - Marsala. Galleria Mortillaro.

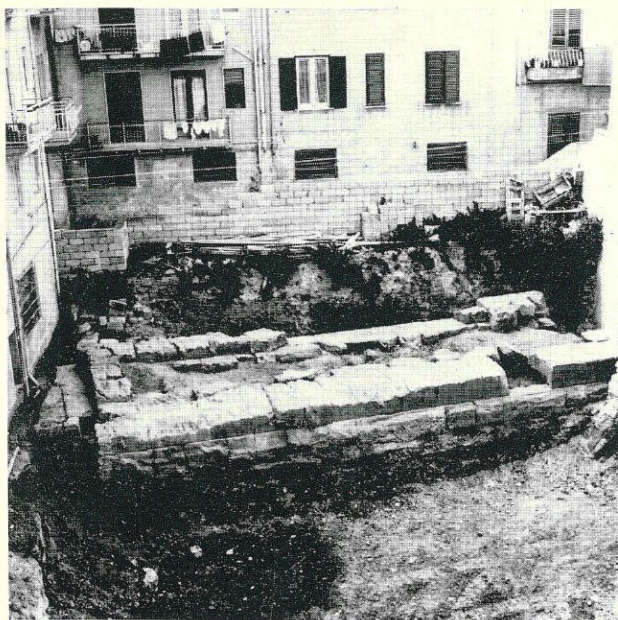


FIG. 4 - Marsala. Fortificazioni puniche in proprietà Scurti.

La distanza del ciglio del fossato dalla fortificazione varia dai m. 27 ai m. 30; si tratta, in realtà, di una distanza calcolata in modo da tenere le mura il più possibile al riparo di quei mezzi meccanici mobili (arieti, torri, catapulte) entrati a far parte della normale tattica d'assedio fin dagli inizi del IV sec. a.C.

I frammenti di ceramica raccolti negli strati di fondazione, a diretto contatto della roccia, sono tutti riferibili al pieno IV sec. a.C. A tale periodo dovrebbe dunque datarsi, alla luce dei dati archeologici, il sistema difensivo lilibetano.

Per quanto riguarda l'area dell'antico abitato occorre anzitutto precisare che il rilevamento aereo-fotogrammetrico effettuato nel 1963 dallo Schmiedt (30) aveva già consentito di accertare che la città era attraversata, in senso NO-SE, da cinque *decumani* tagliati ortogonalmente, ad intervalli regolari di m. 35,52, da 21 *cardines*. Il *decumanus maximus* coincideva con l'asse maggiore del promontorio del Capo Boeo e percorreva lo stesso tracciato dell'attuale via XI Maggio. Gli isolati, rilevati dalla fotografia aerea nella zona archeologica del Capo Boeo o sopravvissuti all'interno della città moderna, avevano generalmente le dimensioni di 1×3 *actus* (m. 35,52 \times 106,56).

Una conferma dell'esattezza di questo rilevamento è stata fornita dal paziente e sistematico controllo, effettuato dalla Soprintendenza tra il 1977 e il 1978, di tutte le trincee aperte per il rinnovamento della rete idrica e della rete fognante urbana (31). Grazie a queste ricerche siamo ora in grado di affermare che la definizione organica dell'assetto urbanistico evidenziato del rilevamento aereo ebbe luogo nel corso del II sec. a.C. Si tratta di uno schema di tipo ellenistico che, tuttavia, sembra abbia rispettato un tracciato più antico, poichè le strutture riferibili all'abitato punico presentano un identico orientamento.

I materiali più antichi finora rinvenuti non sono anteriori al secondo quarto del IV sec. a.C. Trova dunque conferma la testimonianza di Diodoro (XXII 10, 4; XV 73) che, come abbiamo già ricordato, poneva la fondazione di Lilibeo tra il 397 a.C., data della distruzione di Mozia e il 368 a.C., anno dell'ultima offensiva del tiranno siracusano



FIG. 5 - Marsala. Particolare delle fortificazioni puniche del lato SO (proprietà Rallo e Aguanno).



FIG. 6 - Marsala. Resti delle fortificazioni puniche del lato SO scoperti in proprietà Rallo e Aguanno.

Dionisio contro le città dell'epicrazia cartaginese (32).

La sequenza delle diverse fasi edilizie evidenziate dall'plorazione archeologica si è rivelata particolarmente utile ai fini di una ricostruzione della storia della città.

La fase punica è attestata da resti di piccoli ambienti rettangolari direttamente impiantati sulla roccia e costruiti con blocchetti irregolari di tufo disposti a doppio paramento o con tecnica a telaio. Le pareti conservano talvolta consistenti tracce di intonaco; i pavimenti sono per lo più in cocciopesto, con piccole tessere bianche liberamente distribuite.

Nel corso del II sec. a.C., in conseguenza di un generale rinnovamento edilizio, vennero eretti

nuovi edifici, costruiti in opera isodoma e caratterizzati da pavimenti di *signinum* e da una ricca decorazione architettonica che rivela strette connessioni con l'ambiente campano e con Roma (Fig. 7) (33).

I primi due secoli dell'impero risultano finora attestati solo da alcuni riadattamenti di edifici preesistenti e da gruppi isolati di materiali, in prevalenza lucerne e sigillate italiane; tra queste spiccano anche alcuni prodotti firmati dell'officina di *L. Rasinius Pisanus*.

Una consistente ripresa dell'attività edilizia è documentata, invece, a partire dagli inizi del II sec. d.C., allorchè cominciarono ad essere eretti nuovi edifici che nella planimetria, nella costante presenza degli ambienti termali, nella ricca pavi-

mentazione a mosaico policromo e nella tipologia dei materiali associati rivelano strette connessioni con l'ambiente africano (Figg. 8-10).

Non è escluso che tale fase edilizia, documentata, in particolare, dall'edificio con atrio tetrastilo e grande peristilio che si conserva al Capo Boeo e dai resti dell'area del Cinema Impero, possa ricollegarsi alla istituzione della *Colonia Helvia Augusta Lilybitanorum* di cui fa menzione l'iscrizione (CIL X 2, n. 7228) con dedica della città all'imperatore Caracalla che si conserva ora nell'atrio del palazzo comunale (34). In ogni caso, nel corso del III sec. d.C., sia il mutato atteggiamento della politica imperiale romana nei confronti della Sicilia e delle province africane, sia la posizione geografica, che faceva di Lilibeo uno scalo obbligato per il commercio africano in transito verso Roma, assicurarono alla città una rinnovata prosperità economica, largamente attestata, del resto, dalla documentazione archeologica.

L'indagine archeologica ha permesso altresì di accertare che, nel corso del IV sec. d.C., interi isolati caddero in rovina e che sulle macerie dei vecchi edifici sorsero nuove costruzioni, frettolosamente erette con materiali di reimpiego. Anche l'assetto viario, in questo periodo, venne ripristinato e talvolta lastre con iscrizioni, provenienti da edifici pubblici distrutti, vennero inseriti nella nuova pavimentazione stradale. Nelle nuove costruzioni il mosaico policromo diviene assai raro e vie-

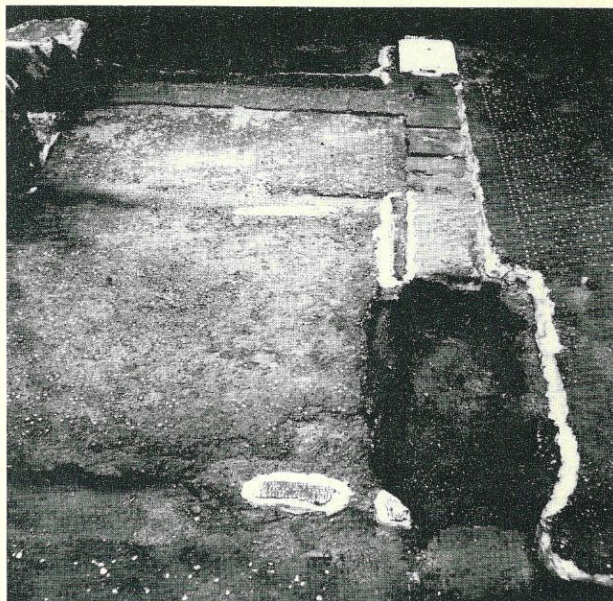


FIG. 7 - Marsala. Resti di pavimenti in *signinum* lungo la via Sibilla.

ne generalmente sostituito dall'*opus sectile*, che poteva consentire l'impiego di materiali di risulta; ma più spesso si hanno pavimenti di cotto o in semplice tessellato di pietra di Trapani, con tessere brune che disegnano motivi geometrici.

L'ipotesi più verosimile è che tale fenomeno possa ricollegarsi agli eventi sismici che sembra

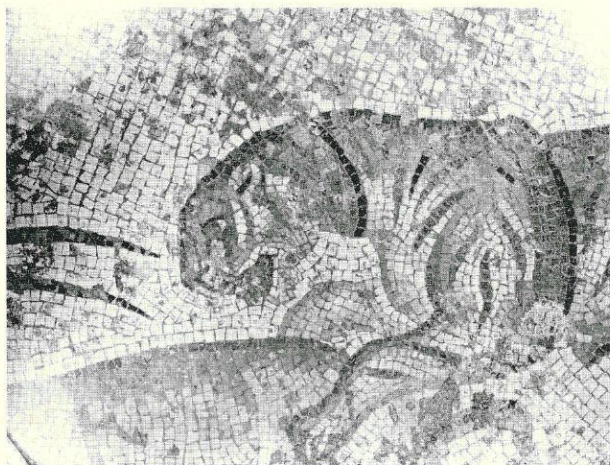


FIG. 8 - Marsala. *Insula* del Capo Boeo. Particolare del mosaico del *Frigidarium* con scena di caccia.

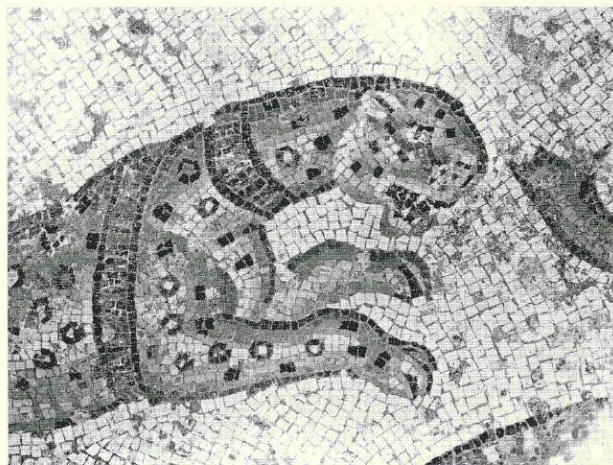


FIG. 9 - Marsala. *Insula* del Capo Boeo. Particolare del mosaico del *Frigidarium* con scena di caccia.



FIG. 10 - Marsala. Mosaico con scena di *venatio* scoperto nel corso dei saggi effettuati nel 1972 al Capo Boeo.

abbiano colpito, nel 365 d.C., numerose zone del Mediterraneo e i cui tragici effetti sono attestati dalle fonti antiche (35).

Quest'ultima fase edilizia si concluse, a sua volta, con una distruzione violenta, evidenziata dalla diffusa e costante presenza di un denso strato di incendio, cui si accompagnano numerosi crolli. La rimozione di uno di questi crolli al Capo Boeo ha consentito il recupero di ceramiche africane e anfore del V sec. d.C. (Figg. 12-13) e di alcune monete di Teodosio II. Se, come riteniamo, questa distruzione si ricollega alla spedizione vandalica del 440 d.C. le testimonianze archeologiche ci consentono di valutare l'entità di tale evento, che ben giustificherebbe i provvedimenti legislativi imperiali a favore della città (36).

Il progressivo spopolamento che segue a tale distruzione è attestato dalla presenza, entro il tessuto urbano, di tombe a lastroni strette e allungate, con inumazioni spesso prive di corredo e dal restringersi dell'abitato in poche aree, forse gravitanti intorno ad edifici pubblici.

È questo, dunque, il desolante aspetto della



FIG. 11 - Marsala. *Insula* del Capo Boeo, veduta generale degli ambienti distribuiti intorno all'atrio tetrastilo.

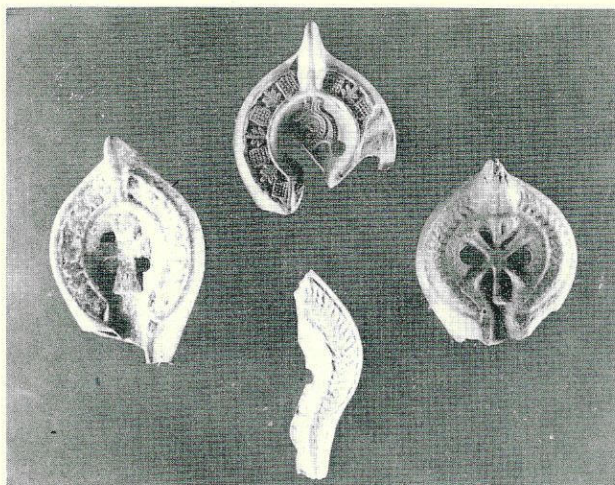


FIG. 12 - Marsala. Lucerne dallo strato di distruzione del V sec. d.C.

città alla fine del V sec. d.C., per quanto è possibile desumere finora dalla documentazione archeologica.

Nell'ultimo decennio l'attività della Soprintendenza si è concentrata in special modo dell'area della necropoli che, soprattutto in questi ultimi due anni è stata investita in modo massiccio dall'espansione edilizia (37).

La necropoli lilibetana, come si è detto, occupava una vasta area ad Est della città, a partire dal margine esterno del grande fossato che proteggeva l'abitato dall'entroterra. I confini, a Sud, sono segnati approssimativamente dal complesso catacombale della Madonna della Grotta; ancora da indagare è invece l'eventuale collegamento della necropoli con il bacino di Punta d'Alga, collegamento che saremmo propensi a supporre anche in considerazione della scoperta in contrada Salinella, ad opera del Salinas, di alcune edicole scavate nella roccia e probabilmente allineate lungo un antico tracciato viario (38).

Abbiamo potuto accertare che il più antico gruppo di seppellimenti, attribuibile alla metà circa del IV sec. a.C., aveva sfruttato cave di tufo aperte presumibilmente per la costruzione della città (Fig. 14) e cavità naturali della roccia. Già nel corso della seconda metà del IV sec. a.C. furono scavate, nello spesso strato di tufo che caratterizza il sottosuolo lilibetano, sepolture di tipo prettamente punico. Si tratta di loculi rettangolari, di diversa di-

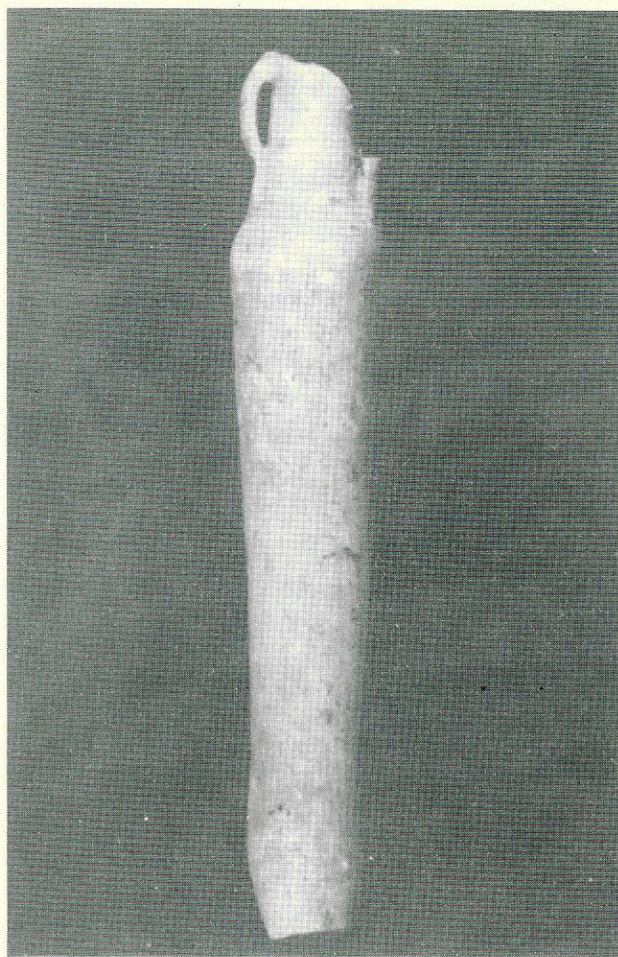


FIG. 13 - Marsala. Spatheion dallo strato di distruzione del V sec. d.C.

mensione e profondità, e dei caratteristici ipogei a pozzo verticale provvisti di una risega per l'inserzione dei lastroni di copertura e di tacche laterali, destinate a facilitare la discesa degli affossatori. Alla base del pozzo si aprivano una o due camere funerarie contrapposte (39).

In queste sepolture, sviluppatasi tra il IV e il III sec. a.C., il rito funebre era sempre misto. Gli inumati, sepolti entro i loculi o negli ipogei, erano depositi su letti funebri lignei, rinforzati da borchie metalliche. I cinerari presentano una tipologia ricca e varia: urne rettangolari di pietra, fornite di coperchio a doppio spiovente, si alternano ad anfore o a semplici vasi di terracotta di modesta fat-

tura. I corredi, nel complesso, rivelano un orizzonte culturale di chiara impronta africana (40).

Uno spesso strato, ricchissimo di frammenti di ceramica, ricopre generalmente il banco roccioso, sigillando questa serie di tombe. Su questo strato si individuano sepolture di diverso tipo e forma, che attestano un'intensa utilizzazione della necropoli, almeno fino al I sec. d.C.

Si tratta di monumenti funerari a piramide gradinata, che trovano numerosi riscontri nelle necropoli ellenistiche siciliane (41) e di tombe a lastroni, sormontate da *epitymbia* che spesso conservano una vivace policromia. Pure documentato è il tipo di sepoltura a cremazione, con *epitymbion* di tufo a forma di parallelepipedo, sormontato da un semicilindro orizzontale (42). Inoltre, il ritrovamento di alcuni grandi basamenti intonacati e i numerosi elementi architettonici recuperati sporadicamente nell'area dello scavo attestano la presenza di *naiskoi* (43).

Segnaliamo, infine, la scoperta dei resti di un piccolo mausoleo ellenistico in un'area che attualmente si sta provvedendo a sistemare per renderla visitabile (44). I lavori di restauro e lo studio di questi elementi architettonici sono ancora in corso, tuttavia, da una prima ricognizione dei frammenti, si ha l'impressione che possa trattarsi di un piccolo edificio a pianta pressochè quadrata, sormontato da una *tholos* di ordine corinzio, con intercolumni chiusi da transenne.

Questo piccolo mausoleo, che richiama sia la *tholos* dell'edificio orientale del santuario di Paestrina che i piccoli mausolei dell'Italia centro-settentrionale (45), ripropone l'annoso problema dell'irradiazione di queste forme architettoniche e della loro derivazione da modelli alessandrini. Nel monumento lilibetano, infatti, potrebbe riconoscersi uno degli antecedenti degli analoghi edifici sviluppatasi nell'Italia centrale (46). In ogni caso, la finissima qualità dei resti architettonici rinvenuti, così come la raffinata eleganza dei frammenti architettonici recuperati nell'area dell'abitato, attestano la presenza a Lilibeo, fra il II e il I sec. a.C., di maestranze locali i cui prodotti, per la notevole qualità degli intonaci utilizzati a copertura del tufo poroso e friabile delle cave lilibetane, per la ricchezza decorativa e la vivace policromia, costituiscono un fatto a sè nella storia dell'architettura si-



FIG. 14 - Marsala. Area Ospedale S. Biagio. Tagli di cava anteriori all'impianto della necropoli.

ciliana di età ellenistica e meritano uno studio specifico e approfondito (47).

L'intensa utilizzazione di alcune aree della necropoli in età imperiale è attestata finora dalla scoperta di due complessi ipogeici, che hanno in parte riutilizzato preesistenti sepolture puniche; i corredi possono datarsi tra il II e il III sec. d.C.

È questo, in sintesi, quanto possiamo dire di conoscere finora dell'antica Lilibeo. Si tratta, come si vede, di un vasto patrimonio archeologico che la Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale, pur tra mille difficoltà, si sforza di potenziare e valorizzare.

Un passo decisivo in tal senso potrà essere effettuato con la realizzazione, nella vasta area del Capo Boeo sottratta alla speculazione edilizia, del previsto Parco Archeologico Lilibetano, per la cui realizzazione esiste già un concreto impegno finanziario da parte della Regione Siciliana. L'obiettivo primario, oltre alla prosecuzione dell'indagine archeologica, sarà soprattutto la conservazione e la valorizzazione dei resti già messi in luce e la creazione di quelle infrastrutture museali e didattiche che potranno rendere comprensibile e fruibile il bene tutelato.

NOTE

- (1) *Polyb.* I 42, 3-7.
- (2) Per questo problema si cfr., in particolare, F.W. WALBANK, *A. Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957, p. 64 ss.; P. PÉDECH, in *Rev. Et. Anciennes* 54 1952, pp. 246-256; V. LA BUA, *Filino, Polibio, Sileno, Diodoro (Sikelikà III)*, 1966; E. MANNI, in *Kokalos* XVI 1970, pp. 68-69.
- (3) *Diod.* XV 73.
- (4) *Diod.* XXII 10, 5-7.
- (5) *Polyb.* I 63; *Zon.* VIII 17. Si cfr. A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino 1901, III, p. 60.
- (6) *Liv.* XXI 49-50.
- (7) M.T. MANNI PIRAINO, in *Kokalos* IX 1963, pp. 157-159.
- (8) *Șu Lilibeo nell'età di Cicerone e di Verre* si cfr. C.A. DI STEFANO, in *Atti IV Colloquium Tullianum (Palermo 28 settembre - 2 ottobre 1979)*, in stampa.
- (9) *Diod.* XXIV, 1.
- (10) M.T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973, p. 46. Si cfr. *Cic., Divinatio in Q. Caecilius* 12, 39.
- (11) L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970, pp. 24-25, tav. IV (con bibl. prec.).
- (12) S. CALDERONE, in *Diz. Epigr.* IV 1959, s.v. *Lilybaeum*; G. BARBIERI, in *Kokalos* VII 1961, pp. 15-52; VIII 1962, p. 210; X-XI 1964-65, pp. 315-316; R. MARINO, in *Kokalos* XXIV 1978, pp. 77-111.
- (13) Si cfr. *Cod. Theodos., Valent Nov.* I, 2.
- (14) T. FAZELLO, *De reb. sic., dec. I, lib. sept.*
- (15) J. PH. D'ORVILLE, *Sicula*, Amsterdam 1764, p. 56; J. HOUEL, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malta et de Lipari*, vol. I, Paris 1782, p. 18; A. GENNA, *Annale cronologico della città di Lilibeo*, lib. I, cap. II (manoscritto del 1750 edito col titolo *Storia di Marsala*, Marsala 1916, p. 14); A. DI GIROLAMO, *Sull'assedio di Lilibeo nella prima guerra punica*, Trapani 1898, pp. 22-26.
- (16) G. SCHUBRING, *Motye und Lilybaeum*, in *Philologus* XXIV 1866, pp. 49-82.
- (17) G. WHITAKER, *Motya. A. Phoenician Colony in Sicily*, London 1921, p. 261 ss. Per gli scavi effettuati dallo Struppa si cfr. la documentazione, ancora inedita, che si conserva negli archivi della Soprintendenza Archeologica di Palermo.
- (18) Giornali si scavo novembre 1894; febbraio-marzo 1895: Archivio Soprintendenza Archeologica Sicilia Occidentale. Si cfr. E. GABRICI, *NSc* 1941, p. 273 ss.
- (19) J. FÜHRER-V. SCHULTZE, *Die altchristlichen Grabstätten Siciliens*, Berlin 1907, p. 238 ss.
- (20) Lettera di A. Salinas al Ministro della P.I. in data 3 gennaio 1903: Archivio Soprintendenza Archeologica Sicilia Occidentale. Sulle «edicole» del Museo Archeologico di Palermo si cfr.: A. SALINAS, in *RALinc* 1895, p. 186 ss.; P. KRETSCHMER, in *Glotta* XVI 1927, p. 306; E. GABRICI, in *MALinc* XXXIII 1929, col. 41 ss.; B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, vol. II, Milano 1938, pp. 167-171; V. TUSA, in *Kokalos* X-XI 1964-65, pp. 598-599; A.M. BISI, *Le stele puniche*, Roma 1967, pp. 154-156; EAD., in *Karthago* XIV 1967-68, pp. 227-232; EAD., in *ACI* XXII 1970, pp. 92-130; D. WHITE, in *AJA* LXXI 1967, pp. 335-352; MANNI PIRAINO, *op. cit.*, pp. 44-49; C.A. DI SETAFANO, in *Kokalos* XX 1974, p. 162 ss.
- (21) A.M. BISI, in *NSc* 1966, p. 338 ss.; 1967, p. 403 ss.; 1970, pp. 524-559; 1971, p. 622 ss.; C.A. DI STEFANO, in *Sic. Arch.* 14 1971, p. 41 ss.; EAD., in *Kokalos* XVII 1971, p. 62 ss.; XVIII-XIX 1972-73, p. 414 ss.; EAD., in *Magna Graecia* VIII 5-6 (maggio-giugno 1973), pp. 4-5; EAD., in *Sic. Arch.* 21-22 1973, p. 71 ss.; EAD., in *Kokalos* XX 1974, p. 162 ss.; in *FA* XXIV-XXV 1969-70, nn. 4732, 4733, 4789, 7216, 8303; EAD., in *Sic. Arch.* 24-25 1974, p. 21 ss.; 32 1976, p. 25 ss.; EAD., in *Kokalos* XXII-XXIII 1976-77, pp. 761-774; EAD., in *Miscellanea di Studi classici in onore di E. Manni*, vol. III, Roma 1980, p. 797 ss.
- (22) G. SCHMIEDT, in *Kokalos* IX 1963, pp. 49-72; ID., in *Kokalos* X-XI 1964-65, pp. 297-300; ID., in *L'Universo* 2 (marzo-aprile 1965), pp. 263-264; ID., *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia*, parte II, Firenze 1970, tav. XCIX.
- (23) C.A. DI STEFANO, in *Kokalos* XVII 1971, p. 73.
- (24) DI STEFANO, *art. cit.*, p. 75 ss.
- (25) DI STEFANO, *art. cit.*, p. 72.
- (26) DI STEFANO, *art. cit.*, p. 70 ss.; EAD., in *Kokalos* XXII-XXIII 1976-77, tomo II, 2, pp. 761-763.
- (27) E. GABRICI, in *NSc* 1941, pp. 273-275.
- (28) La testimonianza di *Diodoro* XXII 10, 5-7, già citata, dovrebbe intendersi nel senso che i Lilibetani, nell'imminenza dell'assedio di Pirro, avrebbero potenziato e rafforzato opere di difesa delle quali la città era già dotata: si cfr. C.A. DI STEFANO, in *Kokalos* XVII 1971, p. 78 ss.
- (29) G. SCHMIEDT, in *Kokalos* IX 1963, p. 68.
- (30) Questi lavori non sarebbero stati possibili senza la valida collaborazione dell'Assistente Principale Sig. E. Palminteri che già da alcuni anni segue tutti gli interventi di scavo a Marsala e che, insieme al Custode Sig. Marino e agli Assuntori Lo Presti e Rapallo, costituisce l'esiguo contingente di cui dispone la Soprintendenza a Marsala per una mole di lavoro che richiederebbe un ben più nutrito gruppo di operatori specializzati.
- (31) C.A. DI STEFANO, in *Miscellanea di Studi classici in onore di E. Manni*, vol. III, Roma 1980, p. 797 ss.
- (32) Su questa decorazione si cfr. W. VON SYDOW, in *RM* 86 1979, pp. 181-231.
- (33) R. MARINO, in *Kokalos* XXIV 1978, p. 78 ss.
- (34) *Zos.* IV 59; *Amm. Marc.* XXVI 10. Per le testimonianze archeologiche relative alle province africane si cfr. A. DI VITA, in *Kokalos* XVIII-XIX 1972-73, p. 256 ss.; S. STUCCHI, *Monografie di Archeologia Libica*, IX, Roma 1975, pp. 333 e 357. Per la Sicilia: P. ORLANDINI, in *Kokalos* XII 1966, p. 14; DI VITA, *art. cit.*, p. 257; G. MANGANARO, in *Kokalos* XVIII-XIX 1972-73, p. 262. Per Lilibeo: C.A. DI STEFANO, in *Kokalos* XXII-XXIII 1976-77, tomo II, 2, p. 764.
- (35) *Cod. Theodos., Valent Nov.* I, 2.
- (36) Notizie preliminari: C.A. DI STEFANO, in *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, III, Roma 1980, p. 797 ss.
- (37) C.A. DI STEFANO, in *Kokalos* XX 1974, p. 163.
- (38) A.M. BISI, in *Kokalos* XVI 1970, pp. 213-222; DI STEFANO, *art. cit.*, p. 162-171.
- (39) C.A. DI STEFANO, in *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, vol. III, Roma 1980, p. 797 ss.
- (40) Sulla diffusione di questo tipo di monumenti funerari in Sicilia si cfr. F. COARELLI, in *Storia della Sicilia*, vol. II, Napoli 1979, p. 170.

(42) Si tratta di un tipo di sepoltura documentato in Tunisia fin dagli inizi del II sec. a.C. (P. CINTAS, *Manuel d'archéologie punique*, vol. II, Paris 1976, p. 104) e ampiamente diffuso nel mondo romano, soprattutto nelle province africane (J. BARADEZ, in *Libya* IX 1961, p. 8 ss.; M. BOUCHENAKI, *Fouilles dans la nécropole occidentale de Tipasa 1968-1972*, Alger 1975, pp. 168-169) e in Spagna (D. JULIA, in *Mél. Casa Velasquez* I 1965, pp. 29-72). Per le iscrizioni lilibetane provenienti da queste sepolture si cfr. M.T. MANNI PIRAINO, in *Studi di storia antica offerti dagli allievi a E. Manni*, Roma 1976, pp. 215-216.

(43) Forse analoghi a quelli scoperti a Selinunte nella necropoli di contrada Galera: V. TUSA, in *NSc* 1954, pp. 147-155.

(44) Proprietà L. Rallo, Via A. De Gasperi: DI STEFANO, in *Kokalos* XXII-XXIII 1976-77, tomo II, 2, pp. 772-773.

(45) G. GULLINI-F. FASOLO, *Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*, Roma 1953, pp. 148 ss., fig. 230; L. CREMA, *L'Architettura Romana*, in *Enc. Class.* vol. XII, Torino 1959, pp. 254-259, fig. 284.

(46) Di diverso avviso W. VON SYDOW in *Jdl* 92 1977. p. 310.

(47) Si cfr. W. VON SYDOW, in *RM* 86 1979, pp. 181-231.